

Sant'Agata, nel carcere di Gianfranco Maris con Ovadia tornano i pensieri del partigiano

La Fondazione Memoria della Deportazione ha voluto celebrare Gianfranco Maris - antifascista, partigiano, ex deportato, avvocato e Senatore della Repubblica, scomparso nel 2015 - nel centenario della nascita, con un omaggio affidato alla voce e alle parole di Moni Ovadia che domenica, da una delle celle dell'ex carcere di Sant'Agata in Città Alta - dove Maris venne rinchiuso, dopo essere stato interrogato da fascisti e Ss prima di essere trasferito a San Vittore e quindi a Fossoli, Bolzano e, infine, Mauthausen - ha tenuto una speciale lettura degli scritti di Gianfranco Maris (dal volume

«Oltre Mauthausen. Sulle strade della giustizia, la globalizzazione dei diritti», Mimesis edizioni, in libreria da giovedì), accompagnato dalle note del violino di Maurizio Dehò e dalla fisarmonica di Nadio Marengo (video visibile su: www.facebook.com/fondazionememoria).

La memoria, quindi: perché «memoria è vita» e - scriveva Maris: «La memoria è conoscenza e la conoscenza è matrice di coscienze vigili, avvertite, impegnate nella costruzione di una società aperta all'amore, alla giustizia e all'uguaglianza».

«Nella vita - ha esordito Moni Ovadia - ci sono accadimenti o incontri dei quali noi dobbia-

mo ringraziare il buon Dio o la sorte, se preferite. Per me uno di questi incontri è stato quello con Gianfranco Maris. L'ho guardato negli occhi, gli ho potuto parlare, ho potuto diventare amico di uno di quegli uomini che hanno attraversato l'inferno. E lui ha permesso a me di entrare in relazione con quella terrificante vicenda, sottoponendo se stesso a un riattraversamento del dolore, delle sofferenze, della pena, perché io potessi diventare un militante contro ogni forma di odio, sopraffazione, razzismo».

La serata, organizzata anche grazie all'impegno del Comune di Bergamo, di Isrec e dell'Asso-

ciazione Maite, nel quadro del progetto «Se quei muri potessero parlare», ha visto protagonisti anche Floriana e Gianluca Maris, figli di Gianfranco che hanno ricordato con tenerezza e affetto un uomo che, ricorda il figlio, «parlava poco di sé ma parlava molto con gli altri».

Scrive Gianfranco Maris: «Avevo 24 anni e avevo già visto tutto l'orrore del mondo: uscivo da una guerra che aveva fatto 50 milioni di morti, nel campo di concentramento in cui ero stato rinchiuso avevano sterminato più di centomila prigionieri politici, avevo visto i miei compagni subire e compiere cose che credevo non potessero appartenere al genere umano».

Andrea Frambrosi



Moni Ovadia in Sant'Agata, su Fb

